

Primo bilancio dopo un anno di attuazione nel Napoletano

3.647 aborti con la nuova legge ma troppi ostacoli e sabotaggi

Ciononostante il movimento delle donne è riuscito ad aprire una breccia nell'«obiezione di comodo» - Ancora gravissime le carenze della Giunta regionale e delle direzioni sanitarie degli ospedali - Le responsabilità

Un anno dopo. A che punto siamo? Tante lotte per strappare la legge sull'aborto. E finora com'è andata? Cominciamo dalle cifre. Sono 3.647 gli aborti praticati negli ospedali di Napoli e della provincia nel primo anno di applicazione della legge 194, che scade in questi giorni. Se a questi aggiungiamo quelli effettuati negli ospedali della regione il numero, in verità, non aumenta di molto.

D'altra parte il dato nazionale non è più confortante. Si parla di circa 100.000 interventi a cui andrebbe aggiunto un 30 per cento, che rappresenta il numero degli aborti praticati ma di cui le direzioni sanitarie non hanno ancora dato notizia. In tutto, quindi, 130.000. La differenza è notevole rispetto al dato dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che parla di oltre 1 milione e mezzo di aborti realmente praticati in Italia, secondo una stima approssimativa e certamente per difetto.

Un dato, come si vede, su cui si dovrebbe a lungo meditare. Su cui dovrebbero confrontarsi apertamente i 880 medici che in quest'anno hanno fatto pervenire al medico provinciale di Napoli, la loro dichiarazione di obiezione, e che rappresentano oltre l'80 per cento dei ginecologi della provincia, più un numero enorme di altri specialisti.

Su cui dovrebbero meditare gli 880 paramedici della stessa provincia, che pure in quest'anno, si sono dichiarati indisponibili ad applicare una legge dello stato, qual è — e non va dimenticato — la 194. Su cui dovrebbero dire la loro i tanti sanitari in professione che continuano a praticare la loro professione come se la legge non esistesse. Ignorando ostinatamente le giuste richieste di centinaia e centinaia di donne che sono costate, ancora costeranno a ricorrere all'aborto clandestino. Rimpinguando le tasche, nella maggior parte dei casi, proprio di quelli che nelle strutture pubbliche hanno loro negato l'intervento.

A questo punto che fare? Il rischio reale è che la legge si impantani, finisca nel dimenticatoio, che venga annullata



in pochi mesi una battaglia che ha visto impegnati per anni le donne, i partiti democratici.

Un rischio reale, che le donne però hanno già rifiutato. «Lo sappiamo che quello di boicottare la legge è un ulteriore tentativo di ricacciare indietro — ci ha detto Stefania Cantatore dell'UDI — ma noi a questo gioco non ci stiamo. Rilanceremo, in

questi giorni, l'iniziativa con una serie di incontri tra noi, con i sanitari, con le istituzioni».

Ci dovranno pur dare delle risposte. E' inutile, a mio avviso, a questo punto recriminare sul passato. Il giudizio su questo anno di applicazione non può essere che negativo. Ma questo non ci deve fermare. Certo l'obiezione di coscienza ha molto condi-

zionato, le direzioni sanitarie degli ospedali sono state indebolite. Solo la buona volontà di alcuni sanitari ha garantito, in parte, le donne. Non le istituzioni in quanto tali. Non c'è stata, insomma — continua Stefania — una reale iniziativa politica che portasse anche allo scontro con chi ancora negli ospedali detiene il potere e che inerte, almeno in parte, la di-

ga di salvaguardia del potere e di omertà dietro la quale tanti medici si sono arroccati».

Le donne chiamano, fin dove le istituzioni. Invece, tutto, quindi, la Regione a cui è demandato il compito di rendere esecutiva la legge. Su un argomento come questo come è facile paleggiarsi la responsabilità? «Noi abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere di fare — ci hanno detto, infatti, all'assessorato regionale alla Sanità — abbiamo stanziato 890 milioni che le varie direzioni sanitarie avrebbero dovuto spendere per attrezzarsi agli interventi. Finora nessun ospedale, tranne due, ci ha richiesto i soldi, che pure da tempo sono stati assegnati. Può anche darsi che qualcuno altro, comunque abbia fatto delle spese».

Noi per ora non ne siamo ancora a conoscenza. Per quanto riguarda poi i corsi di aggiornamento che avevamo programmato, specialmente per introdurre negli ospedali il metodo Karman, posso dire — continua il funzionario — che nessun medico ha richiesto di seguirli. Ne è stato fatto solo uno presso il 2. policlinico cui hanno partecipato 10 sanitari. Ed è tutto».

Direzioni sanitarie «alla sbarra», allora. Ma anche lì tutti sulla difensiva. Infatti, Ma allora la colpa della scarsa applicazione della legge, di chi è? In attesa di una risposta della soluzione, le donne continuano in gran parte — ad abortire clandestinamente, arricchendo i «cucchi d'oro». Spesso dopo una trafilla lunga ed estenuante attraverso vari ospedali.

E a salvare la coscienza non bastano le poche strutture (Cardarelli, Annunziata, San Paolo, 1 e 2, Policlinico, ospedale di Sarno) dove pur con qualche difficoltà, secondo una lista di prenotazioni che prevede attese anche di un anno, è comunque possibile abortire alla «luce del sole», in modo «libero e gratuito» come dice, appunto, la legge.

Marcella Ciarnelli

Si è indagato e dopo mesi non s'è approdato a nulla

Le polemiche dimissioni del prof. Antonino De Arcangelis - E' grave che a molti dubbi scientifici non sia stata data risposta - Il pericolo della sospensione generalizzata delle vaccinazioni



Le polemiche dimissioni del prof. Antonino De Arcangelis da coordinatore della commissione regionale che dai primi giorni di quest'anno indaga sulle cause della morte di alcune decine di bimbi, squarciano il velo di efficienza e serietà che ammantava l'opera della commissione e quello che si intravede non può che suscitare incredulità, sgomento e anche sdegno.

Mesi e mesi di lavoro non hanno consentito di appredare a nulla di più concreto d'una generica virosi respiratoria cui attribuire il decesso di 67 bimbi. E' un dato oggettivo dal quale bisogna partire per ogni valutazione del gesto del prof. De Arcangelis. Noi non siamo degli specialisti e quindi non ci addenteremo nel merito delle questioni sollevate, ma appare evidente da quanto lo stesso prof. De Arcangelis ha detto, confermando il contenuto della sua lettera di dimissioni, che dubbi e questi scientifici non possono e non debbono essere liquidati senza neppure prenderli in considerazione, senza neppure discuterli, senza neppure

contarli. «Si tratta certo di piccole cose, quasi inezie — ci dice il prof. De Arcangelis — ma ritengo siano illuminanti di che la mia nomina di coordinatore della commissione non è stata ratificata dalla giunta? Lo sa chi è il componente della commissione parlamentare giunta a Napoli hanno visitato la città ma non hanno avuto alcun incontro con i membri della commissione?».

Certo se questo modo di procedere ha informato anche la ricerca sulle cause del cosiddetto «male oscuro» è indubbio che ben scarsi — come lo sono — potevano essere i risultati. C'è un altro elemento oggettivo che deve indurre a riflettere: il centro epidemiologico regionale (quella struttura che avrebbe dovuto studiare le cause dei casi di morte e seguire l'andamento di tutte le malattie dell'apparato respiratorio nei bambini) non ancora funziona e la delibera per stabilire l'entità dei mezzi finanziari per realizzarlo è stata portata in giunta solo nel maggio scorso.

Marcella Ciarnelli

sposta: anzi, non li ha neppure discussi. Lo ripetiamo: non è nostro compito entrare nel merito di questi argomenti che sono puramente scientifici. Ci preme però sottolineare lo sconfortante comportamento della commissione che si è limitata a liquidare senza dare risposte. Non è certo un metodo corretto anche perché, non avendo tesi convincenti nel caso di fossero allora sarebbe un dovere della commissione farle venir fuori) da sostenere, nulla dovrebbe essere escluso a priori (come è accaduto) e non si può dire su questo sconfortante approccio dei mesi e mesi di lavoro che hanno impegnato la commissione? Più volte il prof. De Arcangelis aveva

meditato di dimettersi. Evidentemente deve essersi reso conto che non si poteva continuare e ha preso la sua decisione.

E' una occasione per cercare di fare chiarezza sull'intera vicenda perché se un dato certo si può trarre dagli avvenimenti è che alla tecnica che i politici non tengono in alcun conto i diritti dell'opinione pubblica a sapere come stanno le cose e legittimi appaiono i dubbi sulla veridicità di certe informazioni quando finalmente vengono fornite.

Purtroppo gli esempi non mancano. Ne facciamo solo uno: i recenti morti di altri bambini non comunicate neppure all'assessore comunale alla Sanità e venute fuori solo per le indagini personali di un giornalista.

Sergio Gallo

Documento dei giovani della 285 assunti dalla soprintendenza archeologica

«Come si fa se ci cacciano dai cantieri?»

«Insicuri» per alcuni e «sicuri» per altri - Dichiarati dipendenti dell'amministrazione solo quattro, e gli altri? Il problema dei corsi di formazione professionale - S'impongono decisioni che chiariscano ogni equivoco

«Se non possiamo fare il nostro lavoro cosa ci stiamo a fare?». Questo il succo di un documento dei giovani archeologi della 285 assunti dalla soprintendenza di Napoli e che, cacciati dai cantieri, vedono vanificato il loro lavoro, la loro qualificazione professionale.

La situazione è alquanto complicata: quando è stata approvata la legge sul preavvicinamento giovanile vennero anche predisposti dei progetti «speciali» da effettuare appunto con l'impiego della legge 285. La soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta decise di attuare un progetto Napoli che doveva attuarsi nel centro storico presso i cantieri della soprintendenza ai monumenti.

«Oggi questo progetto — denuncia il documento dei giovani del preavvicinamento — già portato avanti grazie alla buona volontà dei giovani, rischia di subire, anziché un miglioramento, una involuzione. A seguito di incidenti di scarsa rilevanza, i delegati dei giovani — che hanno lo scritto — chiedono al professor Zevi, soprintendente archeologico, che sui cantieri aperti e da aprire fosse assicurata la presenza di un assistente di scavo che seguisse quotidianamente la corretta conduzione dello scavo e verificasse l'osservanza delle misure di sicurezza nei cantieri, la direzione dei quali è affidata

alla soprintendenza». La richiesta è rimasta inattuata, anzi sui giovani sono state scaricate responsabilità tecniche e scientifiche. Ma la soprintendenza ai monumenti, per ragioni di «sicurezza» ha chiesto l'allontanamento del personale. «Non direttamente dipendenti dall'amministrazione», facendo una sola eccezione: per i «funzionari».

La soprintendenza archeologica rispondeva a questo scritto rilasciando un permesso nominale per quattro giovani di cui è eventualmente necessaria la presenza. A questo punto sorgono delle osservazioni: affermano i delegati degli assunti con la 285 nel loro scritto.

«Da un lato si vuole far ricadere responsabilità sulle maggiori sui giovani del preavvicinamento, dall'altro il lavoro svolto sui cantieri non viene considerato né utile, né necessario, se lo si considera un intervento in base alle perizie approvate dalla soprintendenza».

Questo il malcontento dei giovani del preavvicinamento assunti dalla soprintendenza archeologica napoletana. Questi giovani in effetti chiedono come specializzati e chiedono di poter apprendere ad un lavoro che ormai da più di un anno vanno svolgendo. La loro situazione non è di quelle più facili, anche perché se non si impara sugli scavi l'arcone-

siuro non lo è — si aggiunge — per i giovani, né per chi vi lavora normalmente, per cui non è possibile che i giovani della 285 costano intralci ai lavori».

Lo scritto si chiude con l'affermazione che i giovani del preavvicinamento si batteranno per il completamento del progetto Napoli, contro qualunque resistenza; e si batteranno anche per la produttività all'interno della struttura della soprintendenza.

«Tale impegno — conclude lo scritto siglato anche dalle organizzazioni sindacali — risulta infatti attuabile mediante una prosecuzione della formazione professionale sul piano operativo e non più solo con lezioni teoriche, ma debbessere fatta attuando programmi più precisi di lavoro nell'ambito del «progetto Napoli» nelle zone in cui è già previsto un intervento in base alle perizie approvate dalla soprintendenza».

Alle 21,30 nel negozio di Michele Marrone erano rimasti solo il titolare e due commessi che stavano completando i conti di fine settimana. Mentre erano intesi al lavoro è entrato un giovane arma alla mano e il volto coperto da un pass-

facile, ma il problema di essere cacciati dagli scavi certamente non esiste.

Sono due facce della stessa ardua questione, l'insicurezza nel mondo del lavoro. Sono due facce anche della volontà di trovare un'occupazione qualificata che riguarda non solo gli archeologi, ma anche i disegnatori, i fotografi, gli operai che lavorano in questi scavi.

Nel campo dei beni culturali esiste una potenzialità occupazionale notevole, ma è anche vero che bisogna preparare personale qualificato

Arriva la polizia e la rapina fallisce

Due giovani di Giugliano, di 15 e 19 anni, l'altra sera stavano tentando una rapina in un negozio di autoriscaldamento in via delle Colonne di Giugliano, quando sono stati sorpresi dalla polizia e arrestati.

Alle 21,30 nel negozio di Michele Marrone erano rimasti solo il titolare e due commessi che stavano completando i conti di fine settimana. Mentre erano intesi al lavoro è entrato un giovane arma alla mano e il volto coperto da un pass-

montagna. Il rapinatore intimava ai tre di allontanarsi dal bancone, e di mettersi faccia al muro, poi è saltato dall'altra parte e ha cominciato ad arraffare il denaro contenuto nei cassetti.

All'esterno era rimasto il paio, con il volto coperto da un vistoso borsanotagna rosso, che doveva sorvegliare la strada. Mentre all'interno il primo malvivente stava facendo man bassa, nei pressi del negozio arrivava un parente del titolare.

GRANADA DIESEL

1900 D - 2100 D

...comfort su quattro ruote, a un prezzo favoloso!

INTERAUTO

Via S. Venera, 17/20 - P.zza Garibaldi - Tel. 61122 (4 linee)
Via Pindogrota, 51/56 - Tel. 60011 - 60111
SVAI MOTORAMA - Via Roma, 200 - Tel. 61220

Centro Campano

Roulettes

Premio

QUALITA' E CORTESIA

1979

Concessionaria esclusiva:

TABBERT - DETHEFFS

ROMER-LAVERDA-HOBBY

Carrelli - Carrelli tenda
Motorcaravan - Usato
Ricambi - Accessori

Rimessaggio - Assistenza
ESPOSIZIONE e VENDITA:

Via Domitiana 300 mt. Ingresso Tangenziale, Arco Felice - Tel. 8662243 POZZUOLI

dal 1822

Radice

calzature

ottiene la comodità

PER LA PUBBLICITA'

o

l'Unità

Rivolgersi alla

SPI

NAPOLI - Via S. Brigida, 66
Tel. 324091-313851-313790

leggete

Rinascita

CENTRO AGOPUNTURA CINESE

TERAPIA ANTIDROGA
TERAPIA ANTITUMORE
TERAPIA DEL DOLORE
REUMATISMI - SCIATICHE
DOLORI ARTICOLARI
CURE DIMAGRANTI
CELLULITE - OBESITA'
METODO MUYIEN VAN NGHI

Prenotazioni: Lunedì
Napoli - Tel. 220492 - 297521
Via Alessandro Poerio, 32